

Considerazioni sulla traduzione come processo di adattamento: il caso del volgarizzamento dei *Fiori e vita di filosafi e d'altri savi e d'imperadori*¹

Linda Garosi²

Recibido: 26 de abril de 2022 / Aceptado: 17 de mayo de 2022

Riassunto. Il presente lavoro prende le mosse dalla riflessione sulla natura e le caratteristiche della traduzione medievale, dal latino al toscano, nel caso dell'opera *Fiori di filosafi*, per poi avvicinarsi all'esame della configurazione sia dei singoli testi raccolti nella silloge sia dell'insieme unitario formato da florilegi di sentenze e da biografie esemplari. La ricognizione sulla raccolta intende infatti mettere in evidenza le spie di un processo di adattamento del modello mediolatino e del sapere classico piegato sulle coordinate storico-culturali del nuovo contesto laico e cittadino. Per concludere, si cercherà di trovare riscontro di quanto emerso dall'indagine testuale rivolgendo lo sguardo al contesto letterario di appartenenza dei *Fiori di filosafi* formato da alcune opere volgari in prosa di cui, in area toscana, questi sono parzialmente fonte.

Parole chiave: *Fiori e vita di filosafi e d'altri savi e d'imperadori*, prosa delle origini, volgarizzamenti toscani, adattamento culturale.

[en] Some considerations on translation as a process of adaptation: the case of the vulgarization of *Fiori e vita di filosafi e d'altri savi e d'imperadori*

Abstract. The present essay moves from the reflection on the nature and characteristics of the medieval translation, from Latin to Tuscan in the work *Fiori di filosafi*. Then, it analyses the configuration both of the individual texts gathered in the collection and of the whole anthology, formed by sentences and exemplary biographies. The survey on the collection aims to highlight the clues of a process of adaptation of the Medio-Latin model and of classical knowledge influenced by the historical-cultural coordinates of the new laic and urban context. Finally, we will try to find a confirmation of what emerged from the textual analyses by dealing in the cultural and literary context of the *Fiori di filosafi*, namely some Tuscan prose works of which the anthology is partially the source.

Keywords: *Fiori e vita di filosafi e d'altri savi e d'imperadori*; prose of the origins; Tuscan vulgarization; cultural adaptation.

[es] Algunas consideraciones sobre la traducción como proceso de adaptación: el caso de la vulgarización de *Fiori e vita di filosafi e d'altri savi e d'imperadori*

Resumen. El presente trabajo pretende indagar, en primer lugar, la naturaleza y las características de la traducción medieval del latín al toscano en el caso de la obra *Fiori di filosafi*, y luego con su análisis se aborda la configuración tanto de los textos recogidos en la colección como del conjunto formado por florilegios de sentencias y biografías ejemplares. El estudio de la recopilación de *exempla* pretende, en efecto, poner en evidencia los indicios del proceso de adaptación del modelo mediolatino, así como de los saberes clásicos que vehicula, dentro de las coordenadas histórico-culturales del nuevo contexto laico y urbano. Para concluir, se intentará corroborar las evidencias surgidas del análisis textual tomando en cuenta el contexto literario al que pertenecen los *Fiori di filosafi*, y que está formado por el conjunto de obras en prosa vulgar de las que, en el área toscana, estos son parcialmente fuente.

Palabras clave: *Fiori e vita di filosafi e d'altri savi e d'imperadori*; prosa de los orígenes; vulgarizaciones toscanas; adaptación cultural.

Sumario. 1. Introduzione. 2. Il volgarizzamento nel binomio traduzione/adattamento. 3. La fisionomia della silloge esemplare nel prisma della riscrittura. 4. I *Fiori di filosafi* e il loro macrotesto di appartenenza.

¹ Il saggio si inserisce nelle attività promosse dal progetto intitolato *DHuMAR II: From Middle To Golden Age: Translation & Tradition* (Ref.: PY20_00469, Proyecto financiado por la Consejería de Transformación Económica, Industria, Conocimiento y Universidades de la Junta de Andalucía y por FEDER Una manera de hacer Europa).

² Departamento Ciencias del Lenguaje
Universidad de Córdoba
linda.garosi@uco.es

Cómo citar: Garosi, L. (2022). Considerazioni sulla traduzione come processo di adattamento: il caso del volgarizzamento dei *Fiori e vita di filosafi e d'altri savi e d'imperadori*, en *Revista de Filología Románica* 39, 45-53.

1. Introduzione

Il saggio prende in esame la configurazione dei *Fiori e vita di filosafi e d'altri savi e d'imperadori*³. Lo scopo è quello di individuare in modo dettagliato quanto e come l'opera faccia convivere antichi significati esemplari con i nuovi immaginari e le nuove finalità edonistiche della cultura laica borghese. La ricognizione sulla raccolta, e in particolar modo sull'insieme delle biografie esemplari, intende, infatti, mettere in evidenza le spie di un processo di adattamento del modello mediolatino e del sapere classico orientato dalle coordinate storico-culturali del nuovo contesto laico e cittadino, quello dei Comuni della Toscana della seconda metà del tredicesimo secolo, in cui il volgarizzamento è prodotto, circola ed è inizialmente fruito. Se da un lato con i *Fiori di filosafi* si raggiunge, in ambito fiorentino, il culmine artistico delle traduzioni dal latino unitamente all'opera di Brunetto Latini (a cui in un primo momento era stato attribuito il nostro volgarizzamento) e a quella di Bono Giamboni, dall'altro è noto che la raccolta fa parte di «un gruppo di opere anonime, d'area toscana o veneto-toscana, [che] inaugura nella seconda metà del secolo XIII la nostra prosa narrativa» (Tartaro 1984: 623), tra cui i *Conti morali* dell'anonimo senese, volgarizzamento dal francese *Vies des pères*, a sua volta traduzione delle *Vitae patrum*. Così, mentre nei *Conti morali*, l'*exemplum* è piegato a diffondere la componente dottrina cristiana, nell'opera dei *Fiori di filosafi* la finalità didascalica e quella narrativa sono prioritarie rispetto invece a quella dottrina che, pur presente, rimane meno evidente; in questo modo sia i profili sia i detti esemplari dei *Fiori* traghettano i valori della cultura antica classica e laica, delineatisi nell'ultimo periodo, verso la nuova società.

Nel raffronto tra le due opere emerge un elemento utile ai fini del nostro discorso. Ben sapendo che l'autonomia dei compilatori si misura con la fonte da cui si traduce e che le modalità e le intenzioni compositive vengono dunque determinate dal testo origine, è evidente che entrambi questi volgarizzamenti agirono nel sistema culturale e letterario di riferimento fornendo concetti, modelli e temi che costituirono il punto di partenza di diverse ramificazioni della prosa antica delle origini. Lo sviluppo di un genere narrativo specifico, l'*exemplum*, in lingua volgare fu, da un lato, com'è noto, ad appannaggio degli ordini predicatori, dell'omiletica due-trecentesca, e venne affiancato, dall'altro, da testi (*conto ed esempio*) che, pur forgiati sui criteri di brevità e di paradigmaticità condivisi dalla tradizione esemplare, per un verso, presentano una diversa finalità andando incontro alle esigenze del nuovo pubblico e, dall'altro, iniziarono un processo di letterarizzazione, gettando così le basi per la nascita della novella, di cui il *Novellino* rappresentò il passo decisivo (D'Agostino 1995: 603).

Il presente lavoro prende dunque le mosse, in primo luogo, dalla riflessione sulla natura e le caratteristiche della traduzione di cui i *Fiori di filosafi* sono il risultato, per poi approssimarsi all'esame della configurazione sia dei singoli testi raccolti nella silloge sia dell'insieme unitario formato da florilegi e biografie esemplari. Per concludere, si cercherà di trovare riscontro di quanto emerso dall'indagine testuale rivolgendo lo sguardo al macrotesto culturale e letterario di appartenenza dei *Fiori di filosafi*, il quale, coerentemente con il proposito di questo studio, è formato dall'insieme delle opere volgari in prosa di cui, in area toscana, questi sono fonte; tra cui, i *Conti di antichi cavalieri*, il *Libro di varie storie* o *Zibaldone* di Antonio Pucci e il *Novellino*, ma anche opere moraleggianti, come il *Libro di sentenze*.

Ciò consentirà, a nostro avviso, nel caso specifico dei *Fiori di filosafi* di inquadrare più da vicino quella tensione che, inerente al processo di traduzione in quanto riscrittura (termine assunto nell'accezione ampia di André Lefevre (1992)), diventa motore dell'evoluzione letteraria. Già Paul Zumthor (1973: 72), a proposito della tradizione dei testi medievali, aveva elaborato la nozione di *mouvance*, segnalando l'instabilità di quelle opere a causa non solo della mancanza di una fonte autoriale, ma anche della molteplicità delle versioni che le tramandano.

2. Il volgarizzamento nel binomio traduzione/adattamento

Se è vero che il traduttore medievale aveva relativi margini d'intervento, è pur certo che il volgarizzamento dal latino costituisce, di per sé, una manipolazione del testo letterario originario che assume una forma e un senso mutati nel trasferimento in un preciso contesto culturale, storico e politico⁴. A sua volta, il testo volgarizzato

³ L'edizione critica di riferimento e da cui si cita con la sigla FF è quella allestita da D'Agostino nel 1979 con studio preliminare. Il testo dei *Fiori e vita di filosafi e d'altri savi e d'imperadori*, basato sull'edizione critica di Varnhagen con alcuni ammodernamenti della grafia, si può invece consultare frammentario in Segre (1980: 173-189), con il titolo abbreviato *Fiori di filosafi*, e completo in Lo Nigro (1983: 241-293), che introduce alcune modifiche testuali.

⁴ Nel suo costante appello allo studio filologico del «testo nel tempo», Contini (1990: 9) ribadisce che: «a quel modo che un'indagine etimologica non deve obliterare le fasi della storia d'una parola, così la mira di una ricerca ecdotica non è sempre di necessità la ricostruzione del testo primitivo, ma quella di momenti della 'fortuna' testuale, [...] della fisionomia del testo in ogni frazione della sua storia culturale».

entra a far parte di un sistema letterario e culturale che contribuisce a consolidare. Difatti, i *Fiori di filosafi* hanno goduto di un certo successo, come dimostra l'elevato numero di testimoni che ne compongono la tradizione manoscritta⁵. Oltre a ciò, è bene insistere sul fatto, che riprenderemo in seguito, per cui l'opera, che ebbe diffusione solo in ambito italiano, presenta un'interessante tradizione indiretta.

Va premesso che, nonostante il lavoro svolto dal traduttore medievale poggi metodologicamente sulla concezione classica del processo traslativo inteso come un'attività eminentemente meccanica in virtù della quale riprodurre in un'altra lingua il contenuto di un testo di partenza considerato autorevole, tuttavia dall'angolatura ottica della trasmissione del testo, tale trasferimento interlinguistico si rivela aperto e dinamico (Taravacci 2001: 128-130). Al fine di gettare un po' di luce sulla complessità della pratica della traduzione medievale⁶, sulla cui base legittimare quanto argomentato fin qui, è utile richiamare, tra le altre, la distinzione tra traduzione e rifacimento proposta da D'Agostino, il quale si rifà precisamente al testo dei *Fiori di filosafi* additandolo come un esempio del fatto che «non c'è da stupirsi [...] che il lieve diaframma che nell'Età di mezzo separa traduzione (o volgarizzamento) e rifacimento sia con frequenza infranto: al contrario, si potrebbe quasi dire che la versione medievale è istituzionalmente un rifacimento» (2001: 155).

I *Fiori di filosafi* è un'opera anonima che si inserisce nella storia dei volgarizzamenti al toscano dal latino. Fu composta in Toscana ed è databile tra il 1270-1271 (data della fonte, i *Flores historiarum* di Adamo di Clermont) e il 1274-1275 (data del ms. vetustissimo Nc, il fiorentino codice di Fantino). I ventinove capitoli che compongono l'opera sono dedicati a trenta figure illustri dell'antichità greca e romana di cui si tramandano aneddoti esemplari (vite) e aforismi (fiori). La traduzione si inquadra in una precisa tradizione di testi, in quanto costituisce «un episodio della larghissima fortuna europea dello *Speculum historiale* (SH) di Vincenzo de Beauvais» (D'Agostino 1979: 29) che i *Fiori di filosafi*, sempre secondo i rilevamenti testuali di D'Agostino (1979: 26-40), tramandano attraverso i *Flores historiarum* (FH) di Adamo di Clermont⁷. I *Fiori di filosafi* ne sono un volgarizzamento a sua volta compendioso e con *excerpta*, quale il caso lampante dei *Detti di Secondo* (FF, XXVIII). La ricognizione sul testo originale e la traduzione, pur mettendo in evidenza la gran letteralità e le scarse innovazioni contenutistiche e stilistiche della versione medievale, tuttavia permette di rinvenire sia sottili tramutazioni sia passaggi che sono di fatto dei rifacimenti più sostanziosi. Si veda, a questo riguardo, il confronto offerto da D'Agostino (2001: 155-156) tra il capitolo dedicato a Socrate nei *Fiori di filosafi* e i brani dei *Flores historiarum*:⁸

<i>Flores historiarum</i> ⁷	<i>Fiori di filosafi</i>
Socrates [...] duas habebat uxores. Que cum crebro inter se iurgarentur et ille eas solitus esset irridere, quod propter se, fedissimum hominem, simis naribus, recalva fronte, pilosis humeris, repandis cruribus, disceptarent, novissime verterunt in eum impetum et male mulctatum fugientemque diu persecutae sunt.	Socrate [...] fue molto laido uomo a vedere, ch'elli era piccolo malamente, el volto piloso, le nari ampie e rincazzate, la testa calva e cavata, piloso il collo e li omeri, le gambe sottili e ravolte. E avea due mogli in uno tempo, le quali contendevano e garrivano molto spesso perché 'l marito mostrava amore oggi più all'una e domande più all'altra. E questi, quando le trovava garrire, si le inizzava per farle venire a' capelli e faceasine beffe, veggendo ch'elle contendeano per così sozzissimo uomo. Si che un giorno, facendo questi beffe di loro, che si traeano i capelli, quelle in concordia si lasciaro e vengorli indosso e méttolosi sotto e pélallo, si che di pochi capelluzzi ch'egli avea no li ne rimase uno in capo. E quelli lievati e viene fuggendo e quelle co li bastoni battendolo tante li diedero che per morto li lasciaro.

L'adattamento, che soggiace alla versione dal latino al fiorentino, è qui tutto giocato sull'amplificazione dell'aneddoto domestico e sulla reiterazione del ritratto fisico del filosofo greco in chiave grottesca e iperbolica. Lo stile, grazie ad un uso oculato della costruzione sintattica e di figure retoriche, dona vivacità alla narrazione. Dall'esito finale è legittimo supporre che il volgarizzatore abbia rifatto il testo ispirandosi al modello di un genere comico-realistico come quello dei *fabliaux*, forzandone in parte le convenzioni, dato che non erano frequenti delle descrizioni così dettagliate, ma calibrando la riscrittura dell'originale rispetto ai gusti e le aspettative di un determinato lettore. L'opera infatti, come segnala Tar-

⁵ Sulla tradizione manoscritta si rimanda sia allo studio preliminare all'edizione critica realizzata da D'Agostino, da cui citiamo, sia a un articolo successivo in cui lo studioso torna sull'intersecazione tra la tradizione dei *Fiori* e quella dei *Detti di Secondo* (D'Agostino 1998); si aggiungano inoltre il lavoro sul quattrocentesco ms. London BL Sloane 416 di Del Popolo (1994), oltre agli studi più recenti che descrivono nuovi manoscritti: Del Popolo (2014 e 2016), Divizia (2017 e 2021).

⁶ Tra gli interventi utili al presente discorso per inquadrare i termini della riflessione critica sulla pratica e la natura della traduzione medievale si segnalano: Rubio Tovar (1997), Cammarota / Molinari (2001), Alvar (2010), Borsari (2014) e Heush (2018).

⁷ Il *Flores historiarum*, insieme allo *Speculum gestorum mundi*, sono testi mediolatini composti da Adamo di Clermont con cui, il chierico al servizio del vescovo domenicano di Clermont, Guy de la Tour du Pin, elabora un compendio, integrato con *excerpta* di altri autori, dello *Speculum historiale*. La versione abbreviata della storia universale dalle origini al 1268 è preceduta da una lettera dedicatoria a papa Gregorio X. Non esistono né edizioni né traduzioni moderne del testo; per ulteriori ragguagli: <https://www.arlima.net/ad/adam_de_clermont.html> [consultato: 26/02/2022]. Per un approfondimento si rimanda al saggio di Alain Nadeau (1990).

⁸ Il manoscritto citato da D'Agostino (2001: 155) è quello di Adamo di Clermont.

taro nella sua magistrale analisi dei *Fiori di filosafi*, rispetto alle «grandi sillogi allestite nel Due-Trecento a uso dei predicatori» è contraddistinta dal:

ricorso al volgare, in sostituzione del latino, a comprovarne la destinazione popolare e non specialistica; e soprattutto [da] un'intelligenza compilatoria che diversamente dai repertori omiletici, non si limita a raccogliere spunti narrativi da sviluppare nel corso del sermone. Gli *exempla*, del tutto conclusi in se stessi, si susseguono evocando personaggi del passato, tramandati come altrettanti paradigmi di comportamento pratico-intellettuale. (Tartaro 1984: 628)

La trasmissione del testo latino al toscano porta a tramutazioni giocate su piccole variabili a partire da istanze retoriche quali l'*amplificatio*, come nell'esempio, o la *brevitatio*⁹. A testimoniare il processo attivo che sottende la traduzione, va menzionato, il più volte ricordato dalla critica, rimescolamento testuale del capitolo XXVII in cui la *Vita e detti di Secondo* di origine greca confluisce nei *Fiori di filosafi*. Nel capitolo II dedicato a Democrito, invece, il copista si sovrappone all'autore e accorpa all'*exemplum* dati riferiti, sia nello *Speculum historiale* che nei *Flores historiarum*, ad un altro filosofo greco, Anassagora¹⁰.

Tali istanze miranti a piegare l'informazione sul messaggio che si intende trasmettere, scaturiscono non solo (e non tanto) da scelte essenziali del traduttore, quanto piuttosto dal contesto nel quale egli si trova a operare. Si tratta, tra l'altro, di un contesto in cui il grado di letteralità della traduzione dipendeva anche dal tipo di testo. Per i testi dal carattere narrativo si privilegiava una traduzione più libera. A questo proposito, meritano di essere ricordate alcune riflessioni tracciate da Cesare Segre sulle peculiari modalità di traduzione dei volgarizzatori che consentono di verificare per i *Fiori di filosafi* il graduale avvicinamento di un'opera esemplata sul modello della tradizione classica e mediolatina di raccolte di *exempla* alle coordinate culturali e letterarie in cui questa va inquadrata. Segre (1980: 27) segnala a proposito dei *Fiori di filosafi* che:

quando [poi] il testo ha una trama narrativa (come i *Fiori di filosafi*), il volgarizzatore si sente quasi del tutto libero; e rifà a suo gusto, aggiungendo note di colore, svolgendo la materia col proprio spirito di buon favellatore amante dei racconti e dei particolari divertenti o patetici: l'andamento stilistico dal latino, che si lascia intravedere ancora nella traduzione delle sentenze, viene scavalcato con lieta libertà nelle pagine pronte alle ascensioni della fantasia.

Data la struttura dicotomica dell'opera qui in esame, l'osservazione di Segre (1980: 26) distingue per le parti aneddotiche, delle vite, dall'andamento narrativo un «ri-dire» più libero, mentre per quelle sentenziose, dei fiori, il traduttore volge nel modo più letterale possibile, *verbum de verbo*, il testo latino al fiorentino preoccupandosi di non travisare il contenuto, come d'uso nel caso di opere gnomico-moraleggianti. Tuttavia, nel tradurre le sentenze, è pur vero che vi finisce per prevalere «la tendenza a trasferire sul piano dell'esperienza concreta la citazione erudita [...] al termine astratto viene spesso sostituita una immagine realistica che crea una nuova dimensione stilistica» (Lo Nigro 1983: 244), come nell'esempio riportato da Lo Nigro che confronta la traduzione delle sentenze di Tullio Cicerone (XX) tratte dall'opera di Vincenzo di Beauvais:

Historia est temporum testis, lux veritatis, vita memorie, magistra vite, nuncia vetustatis.	Fue demandato Tullio che fosse a dire istoria. Rispose che istoria èe testimonio dei temporali, luce di verità, vita de memoria, maestra de la vita, ricordanza de l'antichitade.
--	---

Le considerazioni fin qui fatte mettono in luce il dinamismo inerente alla trasmissione. Sebbene i volgarizzamenti in italiano, insieme ai primi testi in prosa in volgare, ricalchino le forme principali della narrativa mediolatina e romanza con scarse innovazioni contenutistiche e stilistiche, tuttavia la ripresa di tale tradizione formale e del materiale che essa tramanda avviene in un contesto mutato che, inevitabilmente, finisce per determinare sia le condizioni materiali di produzione e consumo del nuovo testo, sia i principi informatori e le valenze ideologiche dell'opera. Spiega Tartaro (1984: 264) che:

Il *contare* corrisponde nei nostri testi alle inclinazioni di un pubblico medio, identificabile col ceto artigiano, mercantile e finanziario intorno ai quali gravitava la vita dei Comuni italiani. Sullo sfondo di una cultura laica e cittadina, la cui forza innovativa è già nell'assunzione del *volgare* alla dignità della scrittura [...], occorre tener conto di radicate persuasioni etiche e religiose, di diffuse curiosità storiche ed enciclopediche¹¹.

⁹ Come si è già ricordato, i *Fiori di filosafi* presentano una versione compendiosa dello *Flores historiarum*, a loro volta, abbreviazione dello *Speculum historiale*.

¹⁰ «Questo filosofo, anzi che fosse cieco, essendo stato lungamente in istudio, rivenne in suo paese e vide le possessioni sue tutte diserte e guardolle ridendo e disse: "Io non sarei salvo se voi non foste perite". A uno che li disse ch'el figliuolo era morto, rispose: "Nunziata m'hai cosa ch'io l'aspettava: sapea, da che di me era nato, ch'elli era mortale"» (FF, II, 108-109).

¹¹ Il rimando per un approfondimento di queste tendenze ideologico-culturali è anche a Segre (1963 [1959]).

Sulla scorta di tale osservazione, Tartaro individua alcune tendenze inedite che non solo vertebrano la raccolta, ma che sono sintomatiche del movimento di adattamento del volgarizzamento al nuovo contesto culturale; dal punto di vista formale segnala che «i FF rientrano nella tradizione aperta da Valerio Massimo (*Facta et dicta memorabilia*) e continuata dalle grandi silloge allestite nel Due-Trecento a uso dei predicatori» (Tartaro 1984: 628). Inoltre, pur condividendo i tratti distintivi delle raccolte di *exempla*, l'opera conserva la matrice laica del modello mediolatino, e anche se presenta in filigrana una vocazione agiografica già latente nella tradizione latina, quest'ultima si diluisce lungo un nuovo asse assiologico. Si legga, ad esempio, in una prospettiva in cui la tradizione convive con nuovi immaginari e nuove finalità, il potenziale simbolico del profilo di Aristotele. La «vita» viene configurata su di tre elementi basilari: l'essere «grande filosofo», «discepolo di Platone» e autore di «molti libri». Il primo e l'ultimo dato fondano l'autorevolezza dell'*exemplum*, mentre il secondo elemento offre un'informazione temporale, oltre ad alludere al fatto che il maestro dello Stagirita è descritto con tratti analoghi a quelli di un santo. La vita esemplare di Aristotele si completa con elementi narrativi canonici come i due episodi premonitori della grandezza del personaggio: le api che depongono miele sulle labbra del bambino nella culla e il sogno di Socrate, secondo cui il filosofo vede un candido pulcino che vola dal suo seno in cielo. Tale eccezionalità è riconfermata nel capitolo XII dedicato al filosofo Teofrasto, «discepolo d'Aristotele» (FF, XII, 134), in cui si narra l'episodio della sua elezione a successore del maestro nella direzione dell'accademia. Aristotele, in punto di morte, si fa portare del vino proveniente da due terre diverse, Lesbo, patria di Teofrasto, e Rodi, patria di Menedemois. Dopo averli degustati loda entrambi, ma sceglie il primo. Questi sono gli elementi emblematici che, insieme ai *fiori* di Aristotele, sono offerti al lettore in quanto utili breviari di massime e comportamenti adatti alla propria esistenza.

3. La fisionomia della silloge esemplare nel prisma della riscrittura

La riflessione sulle modalità di traduzione vista come processo dinamico di riscrittura, di rifacimento di un testo originale, ci ha condotto all'interno dell'opera al fine di sondare la fisionomia della raccolta intesa come risultato di un adattamento che pretende soddisfare le richieste e le attese del nuovo pubblico. I ventinove capitoli dei *Fiori di filosofia* presentano una galleria di personaggi che, come recita il titolo, rappresentano tre categorie; la più numerosa è quella dei filosofi, con un totale di quindici nomi, otto sono i governanti e sette i savi, vale a dire coloro che, secondo l'accezione medievale del termine, erano ritenuti persone sapienti, di grande esperienza e rettitudine. Al riguardo, è interessante segnalare che nel capitolo iniziale è riportato il distinguo che Pitagora, interpellato al riguardo, formula su cosa si intendesse per uomo «savio» e per «filosofo». Tale chiarimento è altresì rafforzato dalla spiegazione etimologica del termine filosofo e richiama la notizia biografica secondo cui il greco stanziatosi in Italia («ch'iera chiamata in quel tempo la Grande Grecia») per sottrarsi alla «malvagia signoria» del «prencipe che si come tiranno istrugeva la terra», fonda a Crotone una scuola filosofica e religiosa:

In questo Pitagora si cominciò il nome de la filosofia, ché in prima erano appellati savi quelli ch'erano innanzi alli altri per costumi e per nobile vita. E Pitagora, adomandato quello ch'elli si tenesse, rispuose ch'era filosofo, cioè studioso e amadore di sapienza, ché nominarsi l'uomo savio è vizio di grande arroganza (FF, I, 104).

Se Pitagora è segnalato come l'iniziatore della filosofia, l'altro campione nell'ambito politico e militare di modello umano del buon governante, è Caio Giulio Cesare; nella mentalità del tempo «Julio Cesare fue il primaio imperadore ch'ebe solo la signoria del mondo» (FF, XIX, 150). La valenza di questi dati su cui si costruisce il profilo di Pitagora o di Giulio Cesare non si può ridurre a quella di semplici elementi temporali, anche perché l'*exemplum* —è noto— travisa la realtà storica, ma bensì funzionano alla stregua di indicazioni di autorevolezza. L'insieme dei profili della silloge, infatti, rispecchia l'immaginario e la cognizione storica medievali; per cui l'antologia raccoglie biografie esemplari e tramanda le massime e aforismi di un campione d'autorità del passato composto da trenta¹² personaggi dell'antichità classica greca e romana i cui nomi intitolano i ventinove capitoli dell'opera e sono riportati nella tabella riassuntiva qui di seguito in cui si è mantenuta, per ognuno, la categoria indicata dal volgarizzamento.

¹² Nel cap. XXIV dedicato alle massime di Seneca è inclusa una parte aneddotica sull'imperatore Nerone, in questo caso, il modello negativo di tiranno è proposto come ammonimento rispetto ai rischi dell'accentramento di potere nelle mani di un uomo privo delle qualità morali necessarie per un buon governo.

Filosofi (15)	I. Pittagora ¹³ ; II. Democrito ¹⁴ ; IV. Empedocles ¹⁵ ; VII. Socrate ¹⁶ ; VIII. Platone ¹⁷ ; IX. Diogene ¹⁸ ; X. Aristotile ¹⁹ ; XI. Epicurio ²⁰ ; XII. Teofarascio ²¹ ; XX. Tullio (Marco Tullio Cicerone) ²² ; XXI. Salustio ²³ ; XXIII. Marco Varro ²⁴ ; XXIV. Seneca ²⁵ ; XXV. Quintiliano ²⁶ ; XXVIII. Secondo filosofo ²⁶ .
Savi (7)	VI. Ippocrate ²⁷ ; XIII. Papirio ²⁸ ; XV. Plauto ²⁹ ; XVI. Stazio ³⁰ . XVII. Cato ³¹ ; XVIII. Marzia ³² ; XXIX. Origene ³³ .
Governanti (consoli e imperatori romani, 8)	III. Valerio ³⁴ ; V. Torquato ³⁵ ; XIV. Scipio Africano ³⁶ ; XIX. Iulio Cesare ³⁷ ; XXII. Attaviano Agosto ³⁸ ; XXVI. Troiano ³⁹ ; XXVII. Adriano ⁴⁰ .

¹³ «In questo Pittagora si cominciò il nome de la filosofia» (FF, I, 104).

¹⁴ «Democrito fue molto grande filosofo e fue gentilissimo di sangue e richissimo d' avere» (FF, II, 106).

¹⁵ «Empedocles filosafo disse che ne le cose del seculo tre sono le più speziali» (FF, IV, 112).

¹⁶ «Socrate fue grandissimo filosafo in quel temporale» (FF, VII, 116).

¹⁷ «Platone fue alto filosafo e fue discepolo di Socrate e nacque abiendo Socrate.xliij. anni» (FF, VIII, 122) e anche «Plato, essendo sommo filosafo, era molto ricco, sì che un altro filosafo, ch'avea nome Diogene, venne a lui» (FF, VIII, 123).

¹⁸ «Diogene fue filosofo [...] Diogene fue di troppo grande virtude e di grande contenenza» (FF, IX, 126-127).

¹⁹ «Aristotile fue grande filosafo, discepolo di Platone e fece molti libri» (FF, X, 128).

²⁰ «Epicurio fue uno filosafo che non seppe lettera nè non seppe disputare, ma disse molte buone sentenze» (FF, XI, 131).

²¹ «Teofarascio fue filosafo, discepolo d'Aristotile [...] Ed elli fece più libri e disse queste sentenze» (FF, XII, 134-135). È il successore scelto da Aristotele per la guida dell'Accademia.

²² «Tullio fue, al tempo di questo imperadore, grande filosafo» (FF, XX, 153).

Si tratta di Marco Tullio Cicerone, che si ricorda come l'autore del *Rhetorica ad Herrenium*.

²³ «Al tempo di Tullio era Salustio, uno grande filosafo maldicente, e voleva grande male a Tullio. E fecero tenzioni insieme che si chiamavano invettive e biasimò l'un l'altro [...] Li fiori di Salustio» (FF, XXI, 168-169).

²⁴ «Marco Varro fue filosafo al tempo di questo imperadore e disse queste sentenze» (FF, XXIII, 173).

Marco Terenzio Varrone fu uno scrittore e un erudito tra i maggiori rappresentanti della cultura del mondo antico.

²⁵ «Seneca fue nobilissimo filosafo e fue maestro di Nero imperadore. Il quale imperadore fue martello del mondo e tenne cotale vita [...] Questo Seneca scrisse molti libri e scrisse molte buone sentenze» (FF, XXIV, 175 e 179).

²⁶ «Quintiliano fue filosafo e di Spagna venne a Roma e fue il primaio che tenne piuivca scuola in Roma. E fece assai libri de' quali son tratti questi fiori» (FF, XXV, 196).

Il riferimento è alla sua attività di insegnamento della retorica.

²⁷ «Secondo fue uno filosafo molto savio al tempo di questo imperadore [...] ed era chiamato il filosafo mutolo. E facea meraviglie in filosofia sopra tutti i filosafi ch'ierano in quel tempo. Si che in quel tempo lo 'mperadore Adriano venne ad Atena, odio le meraviglie di questo filosafo e fecelo venire a sé» (FF, XXVIII, 208 e 212).

²⁸ «Ippocrate, medico fue» (FF, VI, 114).

L'exemplum di origine orientale, si confronti con Ibn Hazm de Córdoba, *El collar de la paloma. Tratado sobre el Amor y los Amantes*, è tramandato oltre che dallo *Speculum Historiale nel Liber de vita et moribus philosophorum* di Walter Burley. Grande fu la fortuna nel primo Medioevo di Ippocrate, considerato il padre della medicina.

²⁹ «Papirio fue di Roma, omo fortissimo e di grande cuore e desideroso di battaglie, sì che li Romani si credeano per costui difendere da Alessandro, che regnava in quel tempo» (FF, XIII, 136).

È Lucio Papirio Cursor, console romano, a cui si attribuisce la vittoria sui Sanniti. Secondo alcuni, sarebbe uno degli autori della *Lex Poetelia-Papiria* in favore dei debitori. La sua valentia di generale è grandemente esaltata dall'annalistica e da Livio (<<https://www.treccani.it/enciclopedia/lucio-papirio-cursor/>> [consultato: 01.03.2022])

³⁰ «Plauto fue uno grande savio, cortese in parlare. E scrisse queste sentenze» (FF, XV, 142).

³¹ «Stazio fue gran poeta e fue di Francia e fece due grandi libri. E disse questa sentenza» (FF, XVI, 143).

Come ricorda in nota D'Agostino (1976), i *Fiori di filosafi* riportano la confusione che nel Medioevo sorse intorno a questo nome. La collocazione tra Plauto e Catone rimanda a Cecilio Stazio comico, nato forse a Milano, mentre l'espressione *fue di Francia* rimanda al retore Lucio Stazio Ursulo, nativo di Tolosa.

³² «Cato fue capitano di cavalieri e filosafo» (FF, XVII, 146).

Si tratta di Catone l'Uticense, pronipote di Marco Porcio Catone, detto Catone il Censore (Cato Censor) o Catone il Maggiore (Cato Maior). Per l'opinione medievale su Catone, D'Agostino (1979: 146) rimanda in nota a Graf (1883: 268-278), che segnala come fonte principale la biografia di Plutarco nelle *Vite parallele* e quella Valerio Massimo nei *Factorum ditorum*. Catone è stato generale e politico di grande onestà, rettitudine morale e fermezza d'opinione. Al ritratto di Catone segue quello della seconda moglie, Marzia.

³³ «Marzia fue figliuola di questo Cato» (FF, XVIII, 149).

In realtà fu la seconda moglie di Catone. La sua figura è proposta come esempio di rettitudine e fedeltà. Il capitolo è collocato dopo il profilo esemplare del marito.

³⁴ «Origene fue molto savio e fece molti libri. Tali son buoni e tali malvagi, perché pare che siano contra la fede de' cristiani. E disse buone sentenze» (FF, XXIX, 225).

Teologo e filosofo cristiano, nativo di Alessandria d'Egitto, fu scrittore molto fecondo e considerato il più grande tra i Padri greci.

³⁵ «Valerio e Bruto furono consoli di Roma. E questo Valerio fue sì giusto, guardò sì le mani da' presenti e da' mali guadagni, che divenne povero per questo officio del comune» (FF, III, 111).

Publio Valerio Publicola è una figura leggendaria dei primi anni della repubblica romana; la tradizione su di lui fu elaborata soprattutto da Valerio Anziate, dal quale deriva la biografia scritta da Plutarco. Si ritiene che le gesta attribuite a Valerio siano una reduplicazione delle azioni di L. Valerio console nel 449. Ricco patrizio, sarebbe stato eletto console nel 509 al posto di Collatino e avrebbe speso energie e ricchezze per lo stato. Per il grande rispetto delle libertà popolari fu detto Publicola. L'*exemplum* non raccoglie i dati delle vittorie militari su etruschi, veienti e sabini (cfr. *Dizionario di storia*, <<https://www.treccani.it/enciclopedia/ricerca/publio-Valerio-publicola/>> [consultato: 01/03/2022]).

³⁶ «Torquato, consolo di Roma» (FF, V, 113).

Tito Manlio Torquato, dittatore nel 353 e nel 349, fu poi console nel 347, nel 344 e nel 340 e in questo ultimo anno ebbe una parte notevolissima nella guerra latina. Entrò nella leggenda per le virtù militari e per il ferreo senso dell'onore. Dante lo ricorda nel *Convivio* (IV, 5) in riferimento alla condanna a morte del figlio.

³⁷ «Scipio Africano, fue consolo di Roma [...] fue vitturioso in tutte le battaglie che fece. Elli fue molto savio e disse queste sentenze» (FF, XIV, 140-141).

³⁸ «Iulio Cesare fue il primaio imperadore ch'ebe solo la signoria del mondo» (FF, XIX, 150).

³⁹ «Attaviano Agosto fue lo secondo imperadore, più forte in guerra e più temperato in pace che neun altro che fosse dinanzi a lui» (FF, XIX, 171).

Si tratta di Ottaviano Augusto, erede e successore di Caio Giulio Cesare, suo figlio adottivo. È, in realtà, il primo imperatore romano, il fondatore del principato con cui si mise fine alla crisi della repubblica.

⁴⁰ «Traiano fue imperadore molto iusto [...] De la iustizia di questo imperadore poscia a gran tempo sentendola, san Grigorio vide la statua sua e fecelo dispepillire» (FF, XXVI, 200 e 202).

Traiano nel testo. Troiano nel titolo del capitolo. L'*exemplum* è completato con l'aneddoto agiografico della leggenda molto conosciuta nel Medioevo dell'intercessione da parte di san Gregorio per la salvezza dell'anima dell'illustre pagano campione di virtù.

⁴¹ «Adriano fue imperadore apresso la morte de lo 'mperador Traiano e fue figliuolo di suo cuscino» (FF, XXVII, 206).

La composizione dell'opera, nel riproporre la struttura fissata dai *Factorum et dictorum memorabilium* di Valerio Massimo, poggia sulla giustapposizione di una parte aneddotica (*vita*) e di una antologica-sentenziosa (*fiori*), senza però che tale alternanza risponda a un criterio organizzativo chiaro e autonomo rispetto alle fonti e alla tradizione che tramanda, e dunque il repertorio di personaggi e di azioni esemplari suggerisce un ordine cronologico che illustra il loro avvicinarsi oppure la loro compresenza in un dato momento. Si va da Pitagora, filosofo greco del VI secolo a. C., a Origene, teologo greco del II secolo d. C. La sequenza delle più rilevanti figure del mondo antico è rimarcata e resa esplicita da elementi integranti ciascun profilo o da indizi temporali che, presenti nella maggior parte dei casi nella breve notizia biografica iniziale, svolgono una funzione basilare di raccordo tra i singoli testi definendo in modo palese la coesione macrotestuale della raccolta.

Da questa angolatura ottica è legittimo desumere una concatenazione diciamo argomentale tra gli aneddoti esemplari riportati in alcuni capitoli, che va segnalato non sono sempre contigui, anzi, ma che proprio grazie a richiami intertestuali creano delle unità tematiche: la prima raccoglie i filosofi più illustri dell'antica Grecia (e Magna Grecia) secondo l'opinione medievale, a cui si aggiungono le figure di Valerio (III) e Torquato (V) evidenziando la posizione ideologica del compilatore che riporta le vite dei due consoli della Roma repubblicana nella galleria formata dai filosofi dell'antica Grecia. La seconda unità riferita alla storia romana, invece, propone raggruppamenti formati da un politico insieme a uno o più filosofi a lui contemporanei.

Sulla base di evidenze testuali che rendono esplicito il legame maestro-discepolo la sequenza iniziale riunisce Socrate, Platone, Aristotele e Teofrasto. Ai nomi di questo elenco si aggiungano Pitagora, al quale, ritenuto iniziatore della filosofia, amante del sapere, è dedicato il primo capitolo, e anche Diogene ed Epicuro. È possibile inoltre individuare tra le figure che si riferiscono alla storia romana un secondo insieme che si compatta intorno a due vettori: quello storiografico dell'impero romano e l'altro ideologico che lega il campione di governante con filosofi e savi a riprova di come questi partecipino della saviezza degli altri.

In questo senso va letta la folla di personaggi che sfilano, susseguendosi senza soluzione di continuità, dal capitolo diciannovesimo al ventottesimo. Si inizia con il capitolo XIX dedicato a Giulio Cesare a cui seguono e sono legati tematicamente i capitoli su Cicerone («Tullio fue, al tempo di questo imperadore, grande filosofo», FF, XX, 153) e Sallustio («Al tempo di Tullio era Salustio», FF, XXI, 168); successivamente, si trovano il capitolo dedicato a Ottaviano Augusto (colui che appunto «fue lo secondo imperadore», FF, XXII, 171) e quello sul filosofo romano Marco Varrone a lui coevo («Marco Varro fue filosofo al tempo di questo imperadore» FF, XXIII, 173). Segue il capitolo XXIV in cui si riuniscono il filosofo Seneca e l'imperatore Nerone («Seneca fue nobilissimo filosofo e fue maestro di Nero imperadore», FF, XXIV, 175) e nel quale, al contrario degli *exempla* precedenti, si intende illustrare i vizi e l'empietà di un cattivo governante. Di Nerone si enumerano le azioni malvagie da lui commesse tra cui l'impulso scellerato di vendicarsi del precettore per i castighi ricevuti nell'infanzia («Seneca suo maestro guardò un die e ricordolli de le battiture che li avea date quand'era fanciullo. Per l'empiezza di vendicarsi si 'l fece morire, ma cotanto li fece per onore del maestrato che li diede a prendere qual morte elli volesse», FF, XXV, 178). Dopo le sentenze di Quintiliano, la sequenza dei capitoli della seconda parte si chiude con le vite degli imperatori Traiano (XXVI) e Adriano prima («Adriano fue imperadore apresso la morte de lo 'mperador Traiano e fue figliuolo di suo cuscino», FF, XXVII, 206) e poi di Secondo filosofo («Secondo fue uno filosofo molto savio al tempo di questo imperadore [...] Si che in quel tempo lo 'mperadore Adriano venne ad Atena [...] e fecelo venire a sé», FF, XXVIII, 207). La valenza morale che emerge dalla disposizione di questi profili è altresì ratificata dalla notizia biografica stessa per cui l'attitudine al governo e il valore militare sono sempre collegati agli studi e alla conoscenza. Si dà particolare risalto alle facoltà intellettuali, come nel caso di Giulio Cesare⁴² e molto stringatamente di Adriano, o si riproducono sentenze a questi attribuite, come per Scipione l'Africano⁴³ o Ottaviano.

Ricapitolando, la disposizione dei personaggi non solo risponde all'ordine cronologico tramandata dall'opera storiografica latina tradotta dal volgarizzatore⁴⁴, ma si approssima altresì a precise esigenze sorte in seno al nuovo contesto di produzione e fruizione che ne giustifica la fortuna. Nell'enucleare gli elementi che rendono esplicito tale ordine si palesano delle logiche composizionali, e dunque strutturali, che derivano e vero dalla matrice edificante e didattica del testo latino originale e del modello mediolatino, ma che rivelano altresì il proposito divulgativo e l'esigenza conoscitiva nei confronti dell'antichità classica che soggiace alla raccolta: il volgarizzatore e il lettore, che si trovano immersi della nuova realtà laica e comunale scoprono rispecchiati nel passato i propri fondamenti etici. A questo proposito, è utile ricordare con Salvatore Battaglia (1993 [1959]) che le raccolte di esempi medievali sono frutto di una visione della storia intesa in senso anacronistico. L'esempio trasmette un modello da imitare, un caso della vita, che ha valore in sé, non in quanto realmente accaduto, ma come esperienza da cui dedurre un insegnamento pratico, un avvertimento, una soluzione o una norma valida per il presente. Ciò è conseguenza del fatto che l'intera cultura medievale «deriva da ogni forma di sapere le immagini del proprio costume e della propria spiritualità [...] Tutta la storia per lo spirito medievale»

⁴² «E fue sì benigno che quelli cui egli sugiugava con arme, si vinceva con clemenzia e con benignità. E fue tanto ingegno che neuno scrivea più tosto di lui nè legeva più avaccio nè ditava più copiosamente» (FF, XIX, 150).

⁴³ «Elli fue molto savio e disse queste sentenze» (FF, XIV, 141).

⁴⁴ Si ricordi che il volgarizzamento si inserisce nella tradizione dei *Speculum historiale* che a sua volta consiste in un florilegio di brani tratti da analoghe somme enciclopediche medievali come le *Etymologiae* di Isidoro da Siviglia e le *Historiae* di Paolo Orosio, dagli scritti della patristica, a cui si aggiungono gli autori classici integranti il canone medievale come Valerio Massimo, Seneca e Cicerone.

le non ha che questo valore 'esemplare': i fatti e i personaggi di qualunque epoca sono chiamati a rispecchiare le costanti morali dell'umanità» (Battaglia 1993 [1959]: 95). È allora significativo quanto sottolinea Tartaro a proposito dei *Fiori di filosafi*, ovvero che «l'*exemplum* tende pure a travalicare la parte assegnatagli dalla tradizione classica e mediolatina» per cui la silloge sancisce «l'affrancamento dell'*exemplum* da una verità univoca e troppo circoscritta, orientandolo a testimoniare comportamenti di larga portata esemplare» (1984 [1959]: 625) offrendo modelli e avvertimenti paradigmatici del vivere sul piano prettamente morale e pratico. Non bisogna dimenticare, inoltre, che «a questa altezza, divenuto il luogo di un più mosso coinvolgimento intellettuale, l'*exemplum* converte il momento didascalico nel piacere di una lettura che si fa libera escursione nel narrato» (Tartaro 1984: 626).

In questo senso, soddisfano la curiosità intellettuale del lettore dell'epoca aneddoto di Ippocrate o l'indicazione di chi svolse un ruolo da capostipite nelle diverse categorie delle figure dell'antichità classica, per cui Pitagora è descritto come primo matematico, Giulio Cesare come primo imperatore romano, Quintiliano come primo retore stipendiato dallo stato e fondatore della prima scuola di retorica pubblica. Mentre di grande diletto sono gli *exempla* riguardanti Papirio, Socrate o Secondo filosofo, che fanno leva sulla misoginia medievale. Si tratta di una spia della tendenza a una sempre più spinta letteralizzazione del materiale narrativo, previo alla nascita della novella. I testi degli *exempla* che si susseguono sono del tutto conclusi in sé. Il che denota, come si ricordava, lo spostamento significativo verso uno statuto autonomo, di dignità letteraria del volgarizzamento fiorentino rispetto alle fonti. Su questa linea, inoltre, per quanto riguarda le parti sentenziose, seppur è vero che il volgarizzatore opta per modalità traduttive più aderenti al testo di partenza, è tuttavia evidente una nuova dimensione stilistica oltre al fatto che, come sottolinea Tartaro, dei detti memorabili «ci si attende che il lettore ne apprezzi l'efficacia formale oltre al contenuto, la ricchezza concettuale ma anche l'eleganza e l'arguzia» (1984: 629).

4. I *Fiori di filosafi* e il loro macrotesto di appartenenza

A modo di epilogo, queste ultime considerazioni riportano l'attenzione sul dinamismo traduzione e adattamento dei contenuti e dello stile. Sebbene il traduttore medievale avesse pochi margini d'intervento e, di fatto, non cercasse di attualizzare il testo, dato che il testo viene considerato autorevole e patrimonio comune, tuttavia, come si è visto, nella traduzione verticale intervengono alcuni fattori di adattabilità che portano allo spostamento della silloge esemplare alla fonte latina. Tale riscrittura aderisce a delle coordinate nuove in cui, a loro volta, i *Fiori di filosafi* riscuotono una notevole fortuna sia sul versante novellistico sia su quello moraleggiante. A riprova di ciò, è interessante ricordare che il volgarizzamento diventa fonte dell'anonimo *Conti di antichi cavalieri*, del *Libro di varie storie* o *Zibaldone* di Antonio Pucci e del *Novellino*, ma anche del *Libro di sentenze* ed altre opere di indole analoga. Non solo i legami intertestuali, ma anche le coincidenze tematiche riscontrabili in un raffronto con questo insieme di opere coeve o di poco posteriori ci consente di perimetrare un macrotesto di appartenenza dell'opera rispetto a cui confermare il dinamismo che, inerente alla trasmissione di testi della tradizione, presiede il processo di adattamento sia di forme stilistiche e letterarie sia di materiali e contenuti a testimoniare la tensione innovativa con cui questi reagiscono a contatto con il nuovo sistema letterario e culturale.

Nei *Conti di antichi cavalieri* le notizie su Valerio risalgono al capitolo III dei *Fiori di filosafi*, mentre si possono stabilire delle corrispondenze tematiche tra il capitolo XIV dei *Fiori* e il *Conto di Scipione* (XII). Inoltre, come riporta D'Agostino (1979: 43), sulla scorta dei rilevamenti di Alberto Varvaro, il *Libro di varie storie* riprende abbondante materiale dai *Fiori di filosafi* per le rubriche XXXIV, XXXV e XXXVI, soprattutto per quanto riguarda le parti narrative dei capitoli dedicati a: Pitagora, Democrito, Valerio, Empedocle, Socrate, Platone, Diogene, Aristotele, Epicuro, Papirio, Scipione, Plauto, Cesare, Tullio, Sallustio, Seneca, Secondo. È ben noto che anche l'autore del *Novellino* attinge dai *Fiori di filosafi* i racconti di Papirio (LXVII), di Traiano e la vedova (LXIX) e quello di Seneca (LXXI), mentre va segnalata la corrispondenza tra le due opere delle figure di Socrate (LXI), che nel *Novellino* però diventa addirittura romano e sostituisce Manio Curio Dentato al quale in realtà si riferisce l'aneddoto ivi riportato e tramandato da numerosi scrittori latini; oltre ai personaggi di Diogene (LXVI) e di Catone (LXXII) a cui si attribuisce il motivo tradizionale del lamento contro la Fortuna, «uno dei temi prediletti della letteratura medievale, che lo derivò dal *De consolatione philosophiae* di Severino Boezio» (Lo Nigro 1983: 172).

Per concludere, ciò che ritroviamo nei *Fiori di filosafi* non è solo la continuazione di una precisa tradizione letteraria, ma altresì una «sicura testimonianza della mentalità medievale [...] documento autonomo e sufficiente di una civiltà, di una educazione, di una sensibilità umana e artistica» (Battaglia 1993 [1959]: 198) con cui la narrativa del Trecento istituisce rapporti su basi concrete. Tartaro osserva che «gli *exempla* dei FF. corrispondono alle esigenze di una cultura, comunale e borghese che si rispecchia nella civiltà classica propiandovi le proprie idealità»; inoltre ai «singoli ammaestramenti, sul piano di un'esemplarità più mossa di quella tradizionale del genere soggiace una tensione conoscitiva e divulgativa che è il segno di un anelo di arricchimento e di nobilitazione culturale che muove il lettore» (Tartaro 1984: 630).

Per ricapitolare, se da un lato, le considerazioni sul volgarizzamento mettono in luce il dinamismo inerente alla traduzione dal latino la quale, si è visto, collima con la pratica del rifacimento, dall'altro assumono una valenza ancor più significativa se riportate alle coordinate culturali in cui il nuovo testo letterario viene prodotto, inizia a funzionare e ad essere fruito. A riprova dello spostamento dalle fonti dei *Fiori di filosafi*, anche sulla base delle innovazioni stilistiche, e in minor grado contenutistiche, segnalate i legami e le coincidenze con altre opere coeve o posteriori suggeriscono che essa fa convivere l'intenzionalità esemplare e didascalica del modello mediolatino con una finalità edonistica e un immaginario più consoni al pubblico della nuova società laica e comunale di cui costituisce, a sua volta, testimonianza autonoma di una vivace sensibilità umana, artistica e civile.

Bibliografia

- Alvar, Carlos (2010): *Traducciones y traductores. Materiales para una historia de la traducción en Castilla durante la Edad Media*. Colección Historia y Literatura 2. Alcalá de Henares: Centro de Estudios Cervantinos.
- Battaglia, Salvatore (1993): «L'esempio medievale», in *Capitoli per una storia della novellistica italiana. Dalle origini al Cinquecento*. Napoli: Liguori, pp. 67-101 [Battaglia, Salvatore (1959): «L'esempio medievale». *Filologia Romanza*, VI 1, pp. 45-82].
- Borsari, Elisa (2014): «Leonardo Bruni y el discurso traductológico del siglo xv». *eHumanista. Journal of Iberian Studies* 28, pp. 355-368. <http://www.ehumanista.ucsb.edu/volumes/volume_28/articles/part%202020/hum2.mon2.borsari.pdf> [Consulta: 03/04/2022].
- Cammarota, Maria Grazia / Molinari, Maria Vittoria (eds.) (2001): *Testo medievale e traduzione*. Bergamo: Bergamo University Press.
- Clermont, Adamo di (1269-1270): *Flores historiarum*, Ms. Plut. XXI Sin., Cod. VIII della Biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze.
- Contini, Gianfranco (1990): *Breviario di ecdotica*. Torino: Einaudi.
- D'Agostino, Alfonso (ed.) (1979): *Fiori e vita di filosafi e d'altri savi e d'imperadori*. Firenze: La Nuova Italia Editrice.
- D'Agostino, Alfonso (1995): «Itinerari e forme della prosa», in Enrico Malato (coord.), *Dalle origini a Dante*, vol. I, *Storia della letteratura italiana*. Roma: Salerno editrice, pp. 527-630.
- D'Agostino, Alfonso (1998): «In margine ai *Fiori di filosafi* e ai *Deti di Secondo*», in Andrea Fassà / Luciano Formisano / Mario Mancini (eds.), *Filologia romanza e cultura medievale. Studi in onore di Elio Mellì*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, pp. 263-277.
- D'Agostino, Alfonso (2001): «Traduzione e rifacimento nelle letterature medievali», in Maria Grazia Cammarota / Maria Vittoria Molinari (eds.), *Testo medievale e traduzione*. Bergamo: Bergamo University Press, pp. 151-172.
- Del Popolo, Concetto (1994): «Lacerti dei Fiori e vita di filosafi». *Filologia e critica* 19, pp. 132-141.
- Del Popolo, Concetto (2014): *Lacerti dei «Fiori e vita di filosafi»*, in *Tra sacro e profano. Saggi di filologia varia*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, pp. 217-224.
- Del Popolo, Concetto (2016): «Un altro "estratto" dei *Fiori e vita di filosafi*...». *Medioevo letterario d'Italia* 13, pp. 87-96.
- Divizia, Paolo (2017): «Un nuovo testimone dei *Deti di Secondo* e altre spigolature dal codice Dresden, Sächsische Landes- und Universitätsbibliothek (SLUB), Mscr.Dresd.Ob.44», in Luca Di Sabatino/ Luca Gatti/ Paolo Rinoldi (eds.), «*Or vos conterons d'autre matiere*». *Studi di filologia romanza offerti a Gabriella Ronchi*. Roma: Viella, pp. 113-145.
- Divizia, Paolo (2021): «Un nuovo testimone dei *Fiori e vita di filosafi* (Paris BnF it. 557) e altre questioni di filologia delle strutture». *Filologia italiana* 18, pp. 45-55.
- Graf, Arturo (1883): *Roma nella memoria e nelle immaginazioni del Medio Evo*. Vol. II. Torino: Loescher.
- Heush, Carlos (2018): «Penser la traduction au Moyen Âge. Problèmes et perspectives». *Cahiers d'études hispaniques médiévales* 41, pp. 9-21.
- Lefevre, André (1992): *Translation, Rewriting and the Manipulation of Literary Fame*. London: Routledge.
- Lo Nigro, Sebastiano (ed.) (1983): «*Fiori di filosafi*» e «*Novellino*», in *Novellino e Conti del Duecento*. Torino: Classici Utet, pp. 241-293 e pp. 61-213.
- Nadeau, Alain (1990): «Deux abrégés du *Speculum historiale* par Adam de Clermont: les *Flores historiarum* et le *Speculum gestorum mundi*». *Cahiers d'études médiévales*, Cahier spécial, 4, pp. 413-437.
- Rubio Tovar, Joaquín (1997): «Algunas características de las traducciones medievales». *Revista de Literatura Medieval* 9, pp. 197-243.
- Segre, Cesare (1963): *La prosa del Duecento*, in *Lingua, stile e società. Studi sulla storia della prosa italiana*. Milano: Feltrinelli, pp. 13-47 [riproduce l'«Introduzione» a: Segre, Cesare / Marti, Mario (eds.) (1959): *La prosa del Duecento*. Milano/Napoli: Ricciardi].
- Segre, Cesare (ed.) (1980): *Volgarizzamenti del Due e Trecento*. Torino: Classici Utet.
- Taravacci, Pietro (2001): «La traduzione spagnola nel secolo XIII, fra trasmissione e riscrittura: il caso del *Sendebär*», in Maria Grazia Cammarota / Maria Vittoria Molinari (eds.), *Testo medievale e traduzione*. Bergamo: Bergamo University Press, pp. 127-149.
- Tartaro, Achille (1984): «La prosa narrativa antica», in Alberto Asor Rosa (coord.), *La prosa*, t. II, *Le forme del testo*, vol. III, *Letteratura italiana*, Torino: Einaudi, pp. 623-713.
- Zumthor, Paul (1973): *Semiologia e poetica medievale*. Milano: Feltrinelli.